

SULLE DIVERGENZE TRA IL BLOG NUOVA EGEMONIA E IL GRUPPO PROLETARI COMUNISTI-PCMI



NUOVA EGEMONIA



Indice

1. Introduzione
2. A proposito della costruzione di un partito di quadri professionali
3. Sulla lotta contro i governi degli ultimi decenni
4. La tattica dello schieramento nelle contraddizioni inter-borghesi
5. Le indicazioni di Proletari Comunisti per la lotta contro il governo Draghi
6. Due linee sulla questione della lotta contro il fascismo
7. Sulla questione della “via rivoluzionaria”
8. Assenza di elementi di bilancio della lotta di classe
9. La teoria del partito che si costituisce nelle lotte
10. Un’etica populista
11. L’introduzione del tema della pandemia con la celebrazione dei morti delle rivoluzioni proletarie
12. Le posizioni ecosocialiste di Proletari Comunisti
13. A proposito del significato politico della campagna di Proletari Comunisti per l’obbligo vaccinale
14. La teoria di Proletari Comunisti secondo cui i “grandi capitalisti” non vogliono far girare all’indietro la ruota della storia
15. L’indicazione dell’obbligo vaccinale e il rischio di uno schieramento sciovinista
16. Proletari Comunisti e la centralità di fatto della questione sindacale
17. L’operaismo e la teoria del partito di Proletari Comunisti
18. Tra verbalismo rivoluzionario e populismo di sinistra: il “piano strategico per la rivoluzione”

SULLE DIVERGENZE TRA IL BLOG NUOVA EGEMONIA E IL GRUPPO PROLETARI COMUNISTI-Pcml

**A PROPOSITO DI UN CONVEGNO NAZIONALE
DI “PROLETARI COMUNISTI-Pcml”**

1. Introduzione

Come Blog Nuova Egemonia, considerando l'attualità e la centralità della questione della costruzione in Italia del partito comunista del proletariato fondato sulla teoria del marxismo-leninismo-maoismo [M-L-M], riteniamo importante seguire, con spirito critico e costruttivo, l'attività delle poche effettive organizzazioni politiche che in Italia, ormai da vari decenni, fanno riferimento a tale impostazione lavorando sulla sua base per la costruzione del partito M-L-M. Tra di essi, oltre al partito dei CARC-nPCI, c'è notoriamente anche l'organizzazione di Proletari Comunisti-Pcml ex Rossoperaio, in precedenza Agit-Prop, il cui nucleo storico proviene dal PC (M-L)I-Voce Operaia e in precedenza dall'UCI (m-l) Servire il popolo.

Leggendo quanto riportato sul Blog di Proletari Comunisti, il 4 dicembre a Milano, quest'organizzazione ha organizzato un convegno nazionale di carattere pubblico, quindi indirizzato anche ai comunisti e ai proletari avanzati. In quest'articolo prendiamo dunque in considerazione la pagina del blog di Proletari Comunisti del 13/12 *COSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE DEL PROLETARIATO - PARTITO*

COMUNISTA, SINDACATO DI CLASSE, ORGANISMI DI MASSA che presenta la relazione introduttiva al convegno (<https://proletaricomunisti.blogspot.com/>).

2. A proposito della costruzione di un partito di quadri professionali

Per quanto riguarda le tesi del Blog Nuova Egemonia, è un principio fondamentale e irrinunciabile che il processo rivoluzionario nel nostro paese possa svilupparsi solo costruendo un reale partito marxista-leninista-maoista e sviluppando un blocco rivoluzionario di massa a partire da una serie di organismi direttamente o indirettamente espressione del partito. Si tratta di un principio che, di per sé, si contrappone a tutta una serie di tendenze e concezioni errate che, pur magari richiamandosi al comunismo e alla rivoluzione, sono di fatto estranee al proletariato e, in ultima analisi, contrapposte ai suoi interessi fondamentali. A partire da tale principio, riteniamo di dover entrare criticamente nel merito delle posizioni dei compagni di Proletari Comunisti e, in particolare, del contenuto della citata relazione introduttiva per il convegno del 4 dicembre. La relazione inizia affermando: *“il nostro lavoro è volto a costruire quadri che siano dei rivoluzionari professionali in grado di dare una guida sistematica alla lotta dei lavoratori e dei movimenti in generale e indirizzarli verso l’obiettivo, che è il rovesciamento non solo di un governo ma dell’intero sistema”*.

Si potrebbe pensare che con una simile premessa si proseguiva, precisando in che modo si debba procedere per: 1) costruire “un’organizzazione di rivoluzionari professionali”; 2) indirizzare le lotte verso la rivoluzione proletaria. La prima questione è quella della natura e delle fasi della costruzione di un partito M-L-M nel nostro paese alla luce di un’analisi delle attuali condizioni della soggettività rivoluzionaria. La seconda è quella della definizione di un paradigma

per la rivoluzione proletaria alla luce della specificazione della teoria M-L-M rispetto alla storia e al bilancio della lotta di classe nel nostro paese. Cosa che significa anche indicare un programma e una strategia, per finire con l'illustrazione delle linee generali di un piano strategico e dei relativi compiti dei comunisti.

Chi pensasse di trovare nella relazione politica per il convegno una risposta a tali questioni rimarrebbe però in buona parte deluso. In effetti, in questa parte della relazione, il linguaggio e i contenuti sono quelli tipici di un'assemblea sindacale, sia pure nazionale, di una organizzazione che si richiami al sindacalismo di classe.

3. Sulla lotta contro i governi degli ultimi decenni

Dopo le prime tre righe della relazione, ne seguono ben cinquanta che si soffermano sulla critica dei vari governi succedutisi negli ultimi anni, sino all'attuale governo Draghi. In queste cinquanta righe, Proletari Comunisti trova poi il modo di sostenere, che gli ultimi quattro governi succedutisi *“non hanno prodotto nessun reale cambiamento”*. Quest'organizzazione sembra sostenere che non ci siano stati reali cambiamenti a favore dei lavoratori. Considerazione, quest'ultima, che però fa parte del solito repertorio di chiacchiere vuotamente populiste del sindacalismo confederale. La relazione prosegue con lo stesso taglio, sostenendo che *“nelle grandi questioni che hanno tormentano la vita dei lavoratori e delle masse popolari i governi hanno tutelato gli interessi dei padroni, dei ricchi”*; che i padroni *“Hanno cercato di tutelare il settore del commercio e turistico, però anche qui salvaguardando essenzialmente i grandi proprietari, non certo chi vi lavora”*; che Renzi, è *“un oscuro burocrate, avventuriero politico allevato nei laboratori delle sezioni dell'ex PC, oggi organicamente simile ai partiti dei padroni”* e che Conte, è *“un oscuro avvocato di provincia promosso tutto ad un tratto primo ministro”, “personaggi oscuri che hanno gestito la cosa*

pubblica nei limiti e nell'orizzonte degli interessi forti e della loro miseria politica, sociale e umana".

Qualche decina di righe della relazione è poi dedicata al governo Draghi. Oltre a dire cose che si possono leggere quotidianamente nei volantini distribuiti nelle piazze e nei mercati rionali, quest'organizzazione trova incredibilmente il modo di avanzare considerazioni di questo tipo: *"Certo il governo Draghi è qualcosa di meglio e di più dei governi che l'anno preceduto, ma siamo sempre nel sistema politico in cui i governi sono frutto delle varie caste politiche"*.

Non si tratta di un lapsus, ma di una convergenza con le tesi dell'area del quotidiano *Il Manifesto*, dei settori no profit, di parte dei movimenti, della sinistra radicale (residui del PRC) e di forze come PAP, che vedono nel governo Draghi un utile ostacolo all'avanzata del fascismo identificato semplicemente, e non certo a caso, essenzialmente con il fascio-populismo leghista.

4. La tattica dello schieramento nelle contraddizioni interborghesi

Sono decenni ormai che Proletari Comunisti ha eretto a sacro principio quella che è solo una possibile indicazione tattica ossia il fatto che *di fronte ad una contraddizione all'interno del campo delle forze avversarie, non si può rimanere equidistanti, ma bisogna schierarsi*. È in base a questo stesso principio che, oltre a indicare nell'operato del fascio-populismo la principale causa della tendenza al fascismo, questa forza nasconde sia il fatto che è il grande Capitale fuso con i settori centrali dello Stato (Capitalismo di Stato [CMS] pubblico e privato) che genera questa effettiva situazione, sia il dato che tutti i governi che negli ultimi decenni si sono susseguiti sino ad oggi hanno, tra le altre cose, accentuato il corporativismo statale che, di per sé, è una forma centrale di "fascistizzazione".

In modo del tutto analogo quest'organizzazione, mentre da un lato attacca giustamente il sovranismo nazionalista, dall'altro tace riguardo alla presenza dell'Italia nel blocco imperialista europeo e rigetta quindi la questione della lotta per l'indipendenza nazionale come rilevante elemento di un programma politico per la rivoluzione proletaria e popolare nel nostro paese.

Le considerazioni sul governo Draghi si concludono con quella che appare una considerazione banale e superficiale: *“Un governo di questa natura apparentemente è più forte ma in realtà è un gigante dai piedi d'argilla: basta che uno dei partiti gli tolga la fiducia e può cadere”*.

5. Le indicazioni di Proletari Comunisti per la lotta contro il governo Draghi

Le indicazioni di lotta che Proletari Comunisti ritiene di poter dare contro il governo Draghi sono del seguente tenore: *“Ci interessa che vada via Draghi se ciò è frutto della lotta di massa che ponga con forza l'alternativa di un governo che rappresenti le masse e non più i padroni. Altrimenti al posto di Draghi verrà un altro, prodotto dai partiti legati maggiormente all'estrema destra, che sappiamo bene essere dei nemici irriducibili non solo dei lavoratori, delle masse popolari, ma in generale della democrazia, della pace, delle idee progressiste, di tutto ciò che c'è di buono che comunque questa società e le masse producono, per portarci nelle oscure tenebre delle dittature reazionarie di cui il nostro paese è purtroppo stato teatro con il fascismo”*.

Considerando il fatto che oggi prospettare a breve-medio termine un movimento di massa capace di imporre un governo rivoluzionario è un'idea sconsiderata, in base a simili considerazioni ne deriverebbe che sarebbe meglio non lottare contro il governo Draghi poiché è ovvio che qualsiasi lotta significativa a livello di

massa, di fatto, è un fattore di indebolimento di tale governo. Per il resto, queste “indicazioni” ci assicurano ancora una volta che il problema del fascismo non deriva dal CMS che promuove e supporta sia il Governo Draghi con il codazzo critico-critico della “sinistra radicale”, sia il fascio-populismo della lega e di fratelli d’Italia, ma è una conseguenza solo o principalmente di quest’ultimo. Risulta quindi un mistero capire cosa, almeno rispetto alla questione di quella che dovrebbe essere l’analisi politica della fase, distingua Proletari Comunisti dai residui del PRC o da PAP.

6. Due linee sulla questione della lotta contro il fascismo

Riportiamo ancora quanto questo gruppo afferma poi, circa il problema del fascismo. Premettiamo che a volte tale gruppo afferma una cosa da una parte e ne sostiene una opposta dall’altra, ma appunto questo non ci interessa poiché qui stiamo considerando il testo di una relazione politica di un convegno nazionale e non questo o quell’articolo del loro del blog. Proletari Comunisti afferma: *“È nel nostro paese che è stato “inventato” il fascismo ...è stato inventato in Italia e si è generalizzato in altri paesi, secondo condizioni date in quei paesi e assumendo denominazioni diverse, dalla dittatura più truce, il nazismo, al franchismo... Quindi il fascismo è sempre un pericolo in paesi come il nostro e soprattutto nei periodi di crisi...Certo il fascismo oggi non è quello degli anni 30, è il moderno fascismo, si veste di panni moderni, cavalca tigri e linguaggi che non sono esattamente quelli del passato – anche se una parte delle forze nel nostro paese pensa invece di riproporre in forma aggiornata una dittatura simile a quella del passato. Il moderno fascismo non è un’invenzione nuova, non è una cospirazione, è l’esito politico-sociale di una crisi che l’imperialismo e il grande capitale non sono grado di risolvere con altri mezzi ed è chiaro che l’avanzare del moderno fascismo rende più difficili le lotte sociali e politiche. La democrazia borghese resta un terreno migliore per le lotte, anche se nella democrazia borghese il*

potere del capitale riesce comunque, con una dittatura coperta, a mantenere il suo sistema. Quindi il rovesciamento del governo Draghi non deve portare al potere i fascisti” ... “Noi siamo solidali con tutti quei lavoratori che scendono in lotta contro Draghi, ma sappiamo bene che bisogna chiedere e avere di più per potere non solo mettere in discussione questo governo ma avere la forza materiale perché non sia possibile un governo ancora peggiore”.

La tesi che il fascismo sia stato “inventato” e una volta inventato, successivamente, esportato è una stupidaggine che nasconde il fatto che il fascismo è insito nell’imperialismo e in particolare nel CMS. Cosa che comporta che il continuare a parlare, come fa lo stesso gruppo di Proletari Comunisti, di “democrazia borghese” nell’imperialismo e, in particolare, nella fase relativa all’accentuazione della sua crisi terminale, significa scambiare la “democrazia liberale” ottocentesca con il “liberalismo ultrareazionario”, sempre pronto alla piena fascistizzazione, tipico degli attuali paesi imperialisti. Che le conseguenze politiche di questa “confusione” si traducano nel pagare lo scotto dell’influenza del riformismo e dell’economicismo, magari temperati da sani propositi e principi rivoluzionari, è praticamente scontato. Non a caso dunque, tutta l’“analisi”, sviluppata nella relazione del convegno sulla questione del “governo Draghi” e del “fascismo moderno”, si traduce nella conclusione che “il rovesciamento del governo Draghi non deve portare al potere i partiti fascisti”. È chiaro che il riferimento è alla “lega” e a “fratelli d’Italia” e non ad altri, è chiaro che qui si ripropone una distinzione tra “fascismo” e “democrazia” priva di fondamento sul piano economico e politico.

Il problema è se la linea politica del proletariato deve consistere nel lavoro per la costruzione di un blocco popolare rivoluzionario a egemonia proletaria, capace di contrastare tanto i partiti fascio-populisti dell’opposizione quanto quelli “liberal-fascisti” o “socialfascisti”, oppure se tale linea debba, all’opposto, consistere nello schierarsi in ultima analisi con Draghi e il PD con l’illusione che questo significhi ostacolare la tendenza al fascismo.

La relazione prosegue affermando: *“Perciò, quando parliamo di organizzazione politica, organizzazione sindacale, di organizzazioni delle donne proprietarie, femministe, rivoluzionarie, dobbiamo pensare a organizzazioni che lottano e finalizzano il loro lavoro verso questo obiettivo”*.

In questo modo arriviamo a sapere che la via della rivoluzione in Italia consisterebbe nel promuovere la lotta contro “il fascismo” difendendo la “democrazia borghese” ed evitando l’affermazione dei “partiti fascisti della lega e di fratelli d’Italia”. Questo senza magari turbare troppo l’operatività del governo Draghi, vista anche la fragilità che gli si attribuisce, almeno sino a quando non si siano accumulate tutte le forze necessarie all’instaurazione di un governo rivoluzionario. In funzione di questa “via”, si dovrebbe poi costruire il partito del proletariato, il sindacato di classe e il movimento femminista delle donne proletarie.

7. Sulla questione della “via rivoluzionaria”

Subito dopo, la relazione entra nel merito della questione di cosa significhi fare riferimento a questa “via rivoluzionaria” e, dopo un richiamo alla figura di Gramsci *“dirigente comunista che ha contribuito a edificare il pensiero giusto per costruire un partito comunista e fare la rivoluzione in un paese come il nostro”*, il discorso riprende con le seguenti affermazioni: *“Abbiamo avuto un partito comunista che negli anni dai Resistenza è riuscito a rovesciare il fascismo. Quando c’è il fascismo, occorre rovesciarlo e il rovesciamento del fascismo non è facile, è ancora più difficile che lottare sotto la democrazia borghese. Sotto il fascismo sono vietate le organizzazioni politiche comuniste, sono perseguiti i comunisti, sono vietate le organizzazioni sindacali di classe, sono accettate solo quelle compatibili con la strutturazione dello Stato neo-corporativo del fascismo, e i diritti delle donne sono calpestati secondo un’ideologia una cultura e una prassi che afferma il più feroce patriarcalismo e la*

riduzione delle donne ad “angeli del focolare”, private dei loro diritti elementari come persone, per non dire come genere. Noi dobbiamo costruire un’organizzazione politica, un sindacato di classe, un fronte unito, un movimento delle donne che abbiano per finalità la rivoluzione, che abbiano una prassi conseguente a questa prospettiva storica. Questo è il punto del lavoro che oggi facciamo, ma anche del lavoro che abbiamo provato a fare negli anni passati e che proveremo a fare negli anni futuri”.

In altri termini, la relazione passa a considerare la possibilità che, nonostante tutto, il governo Draghi o eventuali ulteriori governi assimilabili non possano lasciare il posto a dei governi rivoluzionari imposti dalla lotta del proletariato e delle masse popolari, ma debbano mettersi da parte di fronte alla “lega” e a “fratelli d’Italia”, con qualche eventuale pezzo di “forza Italia”. In tal caso, si dice, arriverebbe all’instaurazione del fascismo (ricordiamo che questo gruppo, con uno schema analogo, profetizzava il colpo di Stato fascista negli USA al termine del mandato presidenziale di Trump). A Proletari Comunisti, dunque, “sfugge del tutto” il fatto che, nel nostro paese, l’instaurazione di un fascismo dispiegato ha bisogno prima di tutto di una precisa scelta del CMS, con relativa messa a disposizione di tale prospettiva di una forma Stato adeguatamente “corporativizzata”, per la quale, in realtà, in Italia si è sempre lavorato negli ultimi trent’anni con i vari governi di centro-destra e centro-sinistra.

Per Proletari Comunisti si tratterebbe quindi di prendere, da un lato, esempio da Gramsci per quanto attiene alla prospettiva della lotta per l’instaurazione del governo rivoluzionario e, dall’altro, di prendere ad esempio la “vittoriosa lotta antifascista” condotta dal PCI, per quanto attiene alla prospettiva della lotta contro l’affermazione del “moderno fascismo”.

Proletari Comunisti ci assicura che già negli anni passati il lavoro fatto rispetto alla costruzione del partito, del sindacato di classe e del “movimento femminista proletario rivoluzionario” andava in questa

direzione e ribadisce quindi che il convegno del 4 dicembre aveva appunto lo scopo di favorire l'ulteriore sviluppo di tale lavoro.

Quest'organizzazione, al di là della superficiale ed erronea analisi della questione della tendenza al fascismo, non sembra nemmeno sentire una particolare necessità di chiarire in che modo, dalle lotte economico-sindacali, da quelle dei movimenti e delle lotte delle donne, si dovrebbe passare allo sviluppo di un movimento politico di massa capace di imporre un "governo rivoluzionario".

Così come non sembra preoccuparsi più di tanto del fatto che il PCI di Togliatti, più che abbattere il fascismo ha contribuito invece in modo decisivo a perpetuarlo in forme meno esacerbate e dispiegate, ma nello stesso tempo ridefinite e abbellite, senza cioè un'effettiva rottura di carattere storico-politico. Tant'è vero che il nuovo Stato costituzionale, una volta affermato, ha subito indirizzato la repressione, anche con la complicità dei moderni revisionisti togliattiani, non contro i fascisti ma contro gli operai e i contadini rivoluzionari, così come contro i partigiani comunisti.

8. Assenza di elementi di bilancio della lotta di classe

È una questione complessa quella di come si possa impostare una lotta rivoluzionaria antifascista, una nuova resistenza collegata all'instaurazione di un Nuovo Stato Democratico Popolare Antifascista. È una questione che richiede un bilancio, tutt'ora incompiuto, della resistenza antifascista e della degenerazione revisionista del PCI nel corso della stessa resistenza, oltre che un bilancio degli stessi limiti della Terza Internazionale sotto la direzione del compagno Stalin. Senza parlare poi del problema centrale che in Italia assume la questione del rapporto tra il pensiero di Gramsci e il maoismo

Insomma una conferenza nazionale, quella di proletari Comunisti, in cui si è affermato che oggi la questione del fascismo ritorna a giocare in un modo o nell'altro un ruolo centrale rispetto

alla definizione della natura del partito, dei suoi compiti, del carattere degli organismi del partito e degli organismi di massa legati al partito, del programma, della strategia e della tattica, ecc., ma nello stesso tempo una conferenza che non ha nemmeno sfiorato un solo problema di rilevanza teorico-politica relativo al bilancio della lotta di classe in Italia e allo statuto teorico di cosa significhi parlare di un M-L-M specificato rispetto alle nostre condizioni nazionali.

Il motivo va ricercato proprio nel modello di prassi e quindi di organizzazione proposto e praticato da Proletari Comunisti.

9. La teoria del partito che si costituisce nelle lotte

Un modello orientato all'iniziativa di movimento in base alla teoria operaista per cui il *"partito si costruisce nelle lotte"*. Il che non significa sostenere, come sembrerebbe, che il partito si costruisce nella lotta di classe ma che, viceversa, si costruisce nelle lotte di tutti i giorni, in quelle sindacali, in quelle dei movimenti, in quelle delle donne, ecc. Da cui la concezione del partito come sintesi di una serie di organismi di massa, un'organizzazione cioè a metà strada tra un partito di quadri professionali militanti e un "sindacato rivoluzionario". Si spiega quindi bene il taglio da "assemblea proletaria" del convegno nazionale del 4 dicembre, una via di mezzo tra conferenza politica di organizzazione e assemblea sindacale. Ugualmente, è in questo modo che si spiega il richiamo a un linguaggio populista di sinistra abbondantemente presente nella relazione.

La conseguenza è quella di una negazione di fatto del problema della necessità della definizione, in primo luogo sulla base del bilancio della lotta di classe, della teoria rivoluzionaria come fondamento della costruzione dell'organizzazione di partito e della relativa pratica. Nella relazione però, non si possono nemmeno ritrovare richiami significativi di bilancio della propria esperienza politica o di

quella degli organismi sindacali e di massa generati da Proletari Comunisti nel corso di vari decenni.

10. Un'etica populista

Nella stessa introduzione troviamo invece un'ampia serie di affermazioni del seguente tenore: *“È giusto usare la parola “provarci”, perché la rivoluzione non sta scritta sui libri, non basta applicare un manuale per fare le rivoluzioni. Non è mai stato così e certo non può esserlo oggi. La rivoluzione passa attraverso ripetute prove, tentativi, esperienze e sconfitte, sconfitte che permettono di trovare la strada giusta. La rivoluzione ha lo scopo di percorrere un sentiero luminoso che cambi radicalmente la società da cima a fondo ma la via di questo sentiero luminoso è tortuosa, è piena di avanzamenti e arretramenti, di esperienze negative e positive. La rivoluzione è sempre una prova, non è mai una cosa certa, scritta in un documento di un partito, enunciata dalla voce di un profeta. Non è mai stato così. Noi dobbiamo avere la passione di provarci, di percorrere la strada e, nell'avere questa ambizione, dobbiamo metterci a servizio del popolo, perché servire il popolo con tutto il cuore è l'unico motivo per cui uno si possa dire comunista. Non esistono i comunisti della penna, anche se gli scritti servono, o i comunisti della cattedra, anche se serve la formazione che deve essere alta e non volgare, involgarita, bassa, che cavalca solo le parole d'ordine che più facilmente possono essere comprese dalle masse, considerate plebe senza testa. Abbiamo bisogno di intellettuali di alta formazione, abbiamo bisogno di chi scriva. perché è ciò che scriviamo che permette di formare sistematicamente la coscienza e gli argomenti della lotta di classe. Ma abbiamo bisogno soprattutto di chi si mette al servizio delle masse, della classe e del popolo in generale, che trovi in ciò la sua ragione di vita ma anche la sua gioia, la sua speranza, una vita che valga la pena di essere vissuta.*

In questo senso i comunisti non possono assomigliare ai burocrati dei partiti, neppure di quelli che si definiscono comunisti che, in giacca e cravatta o anche quando sono scamiciati, hanno il culto di sé e non del popolo. Il culto di sé e non l'amore per le masse. Amore per le masse che non può che ispirare un odio senza confini, un odio di classe verso i nemici. Odio e amore sono due categorie che nelle mani del materialismo dialettico, della scienza proletaria, permettono di realizzare imprese impossibili che si chiamano rivoluzioni”.

Queste affermazioni sono un mix di populismo di sinistra e di appello ai sentimenti dei compagni dove, soprattutto, è carente il pensiero politico poiché non si entra nel merito di alcuna esperienza storica o politica effettiva, sia essa determinata su grande scala o su piccola scala. Al posto dell'analisi delle esperienze e della loro sintesi teorica sul piano dei bilanci, troviamo l'affermazione molto rassicurante che *l'importante è fare, poi anche se si sbaglia gli errori serviranno comunque a trovare la strada giusta.*

Al posto dell'esposizione dei problemi relativi alle effettive difficoltà di un processo di costruzione del partito, alla luce della teoria del M-L-M e del bilancio della lotta di classe, troviamo l'assicurazione che il proletariato può fidarsi della passione rivoluzionaria e della volontà di porsi con tutto il cuore al servizio del popolo espressa da tale gruppo. Quando si pretende di far leva sul sentimento, la conseguenza inevitabile è quella di anteporre l'etica alla teoria politica. Concezione com'è noto da sempre combattuta dai marxisti, dai leninisti e dai maoisti e su cui insiste criticamente in particolare Gramsci nel *Quaderno 13* relativo alla valutazione di Machiavelli e dei suoi apporti alla scienza politica.

Anteporre l'etica alla teoria politica serve non solo a perdere di vista i propri limiti, ma soprattutto a proporsi come modello. Solo così diventano in qualche modo comprensibili le critiche ai “comunisti della penna” e ai “comunisti della cattedra”. Con tali critiche, non si fa riferimento a nessuna tendenza, a nessun gruppo, a nessuna concezione specifica, a nessun effettivo “comunista della penna”, si tratta solo di allusioni criptiche, che cercano di alimentare un certo

“sentire”, di far leva su un certo “senso comune”, che rifugge dall’onere della necessità del lavoro teorico e che si adagia passivamente sulla routine del movimentismo e del sindacalismo.

Critiche che sembrano dire qualcosa e che nello stesso tempo non dicono nulla di preciso. Pure allusioni che possono significare oggi una cosa e domani il suo opposto, a seconda degli interessi del momento e che servono solo a confermare e ribadire, privilegiando un’etica soggettiva per sollecitare un’unità di sentimenti e di intenti, la correttezza e l’esemplarità del proprio modello di organizzazione e di prassi, senza doversi quindi assumere l’onere di un’effettiva giustificazione e fondazione teorica.

Procedimenti questi, per la verità, non solo tipici dei cattolici e dei gruppi marxisti-leninisti degli anni Sessanta come appunto “Servire il popolo”, che non avevano affatto superato realmente il revisionismo togliattiano e non avevano fatto il salto al maoismo, ma anche degli anarchici e in genere dei movimentisti.

11. L'introduzione del tema della pandemia con la celebrazione dei morti delle rivoluzioni proletarie

La relazione procede richiamando e celebrando i morti di tutte le rivoluzioni proletarie: *“Le grandi rivoluzioni ci sono state: la Comune di Parigi, la Rivoluzione d’ottobre, la Rivoluzione cinese, la Grande rivoluzione culturale in Cina. i grandi moti dei fronti di liberazione nei paesi dell’Africa, dell’Asia e dell’America Latina, i tanti compagni che sono morti per questi obiettivi e che hanno comunque segnato una pagina storica non solo nel proprio paese ma nell’intero movimento operaio e comunista e dell’umanità in generale”.*

Tale celebrazione epica in realtà rappresenta solo una premessa per l’introduzione del tema della pandemia: *“Se questi compagni avessero vinto...non avremmo avuto la pandemia, perché la pandemia non è un accidente della storia, non è una casualità, è*

dentro questo sistema, è il prodotto perverso del sistema – pur se il sistema non vuole le pandemie, vuole tutt'altro perché le pandemie non devastano solo la vita delle persone, devastano l'economia, la società in generale, in qualche maniera riportano indietro la ruota della storia e neanche i grandi capitalisti vogliono che la ruota della storia torni indietro”.

12. Le posizioni ecosocialiste di Proletari Comunisti

Nella relazione non c'è traccia delle effettive posizioni di questo gruppo di compagni a proposito della questione della pandemia. Considerando, invece, i loro interventi sul blog in merito a tale questione, possiamo vedere come le loro posizioni riprendono integralmente quelle degli ecosocialisti che, ovviamente, non sono marxisti-leninisti e maoisti, ma ecologisti, trotskijsti e socialdemocratici. In particolare, provengono dai lavori di Rob Wallace, che non ha perso occasione negli ultimi anni per sostenere che tutte le epidemie provengono dalla Cina (si veda *Big Farms Make Big Flu: Dispatches on Infectious Disease, Agribusiness and the Nature of Science*). Questo, in singolare sintonia con le tesi dell'imperialismo USA e di quello occidentale, dato che quelle della Cina sono diametralmente opposte e attribuiscono l'origine della pandemia agli USA.

Proletari Comunisti, riprendendo anche il saggio *“Guerra di classe microbiologica in Cina”* del circolo “Chuang”, un gruppo di intellettuali anarco-comunisti cinese, dedicato in gran parte alle tesi di Rob Wallace, e dando sistematicamente risalto a quest'ultimo con la pubblicazione di suoi articoli e interventi, ha portato sino ad oggi avanti l'iniziativa politica relativa alla pandemia sulla base delle posizioni degli ecosocialisti. Ad esse ha dedicato anche un intero numero del suo giornale (il n.11 di proletari comunisti). Nel suo blog ha continuato sino al mese scorso a pubblicare articoli e prese di posizione di Rob Wallace. L'ultima uscita sul tema di Proletari

Comunisti è la pubblicazione di un'intervista di Mike Pappas, Tre Kwon e Cliff Willmeng (dirigenti trotskijsti della "Corrente Rivoluzionaria Internazionale dei Lavoratori" per l'occasione presentati come "operatori sanitari") a Rob Wallace. L'intervista s'intitola "Capitalism Breeds Pathogens: An Interview with Epidemiologist Rob Wallace". Proletari comunisti l'ha ripresa dal sito trotskijsta "Left Voice".

Le tesi di Rob Wallace sono incentrate sulla questione del "salto di specie". Secondo quest'autore, i "salti di specie" sono dovuti inequivocabilmente al capitalismo, la sua critica delle cause capitaliste della pandemia si riduce sostanzialmente a questa teoria. Per fondare tale teoria, Wallace mescola e confonde continuamente i rapporti capitalistici con lo sviluppo della produzione e il progresso tecnico-scientifico che favorisce gli incrementi della produttività. Il "marxista" Wallace non ha idea della differenza e della contraddizione tra valore d'uso e valore di scambio, produzione e valorizzazione, sviluppo delle forze produttive e della produttività e rapporti di produzione, incremento della circolazione dei prodotti di scala internazionale e dominio della forma capitalistica. Per lui questi termini opposti si identificano tra loro. Di conseguenza, non ha la minima idea di come in realtà lo sviluppo dell'industria, della produttività e della velocità della circolazione dei prodotti sia una base essenziale e primaria per il socialismo. Si capisce così come le sue concezioni vadano di pari passo con l'idealizzazione, sul piano politico ed economico, delle piccole comunità e come tale "idealizzazione" non sia solo riferita al passato, ma anche al futuro. Cosa che porta alla conseguenza che il suo ideale di società alternativa sia una sorta di socialismo comunitario reazionario. Nell'articolo "Covid-19 e i circuiti del capitale" (<https://www.infoaut.org/global-crisis/covid-19-e-i-circuiti-del-capitale>), Wallace, citando la "storica Donna Haraway", ripropone la tesi della lotta contro i totalitarismi all'interno dei quali, com'è noto, gli ecosocialisti collocano l'esperienza della costruzione del socialismo in Russia con Stalin e, appena possono, anche quella della

Cina maoista. Wallace afferma: *“possiamo disinnescare la bomba in tempo?” – la disalienazione deve smantellare queste molteplici gerarchie di oppressione e le modalità specifiche locali che interagiscono con l’accumulazione. In questo modo, dobbiamo uscire dalle espansive riappropriazioni del capitale attraverso materialismi produttivi, sociali e simbolici. Cioè, uscire da ciò che si riassume nel totalitarismo”*.

Si tratta, nel complesso, di tesi di evidente matrice “ecologista” e “no global” a cui i trotskijsti ecosocialisti danno una riverniciatura marxista. Queste tesi, accompagnandosi all’idealizzazione delle piccole comunità e persino delle piccole nazioni, nascondono anche gli effettivi rapporti economici che ancora oggi in Africa, America Centrale e Latina sono di natura capitalistico-burocratica e semi-feudale, pienamente funzionali agli interessi dell’imperialismo e del socialimperialismo. Troviamo poco giustificabile il fatto che Proletari Comunisti continui a condividere le teorie dell’ecosocialismo e a spiegare sulla loro base che *“la pandemia è stata causata dal capitalismo”*.

13. A proposito del significato politico della campagna di Proletari Comunisti per l’obbligo vaccinale

Come è contestabile l’analisi di tale gruppo delle cause della pandemia, altrettanto contestabili risultano le indicazioni politiche rivolte ai lavoratori. Da più di un anno questo gruppo sostiene la necessità dell’introduzione dell’obbligo vaccinale per far fronte alla pandemia. La sua polemica, in parte anche condivisibile, contro le posizioni No Vax/No Green pass, risulta inficiata da quest’indicazione. Dietro tale questione apparentemente di dettaglio si cela il problema di una valutazione profondamente diversa della situazione e dei compiti politici.

Riguardo alla valutazione della situazione non si può non denunciare come, nonostante l'alta percentuale dei vaccinati, si stia assistendo anche nei paesi imperialisti o addirittura soprattutto in tali paesi, ad una nuova ondata della pandemia di dimensioni nettamente superiori a quelle precedenti per numero di casi. I vaccini si confermano da un lato come una misura utile e indispensabile ma, dall'altro, fortemente insufficiente. I vaccini a mRNA sono ancora in una fase che richiede rilevanti miglioramenti al fine di assicurarne un effettivo grado di efficacia contro le nuove mutazioni che, ormai, si presentano a intervalli di tempo sempre più brevi. Il rischio è quello di assistere a una serie interminabile di somministrazioni vaccinali con possibile moltiplicazione di effetti avversi, a fronte di un prolungamento, se non addirittura di un peggioramento, della crisi pandemica.

L'introduzione dei vaccini a mRNA è avvenuta ed è continuata sino a oggi nel peggiore dei modi possibili. Mai si era vista prima, nella storia dello sviluppo del capitalismo, una competizione così accentuata e scoperta sul terreno della produzione di farmaci vitali per la sopravvivenza dell'umanità. L'imperialismo, come sistema economico caratterizzato da una crisi generale terminale sempre più profonda, ha superato, rispetto alla questione della produzione e commercializzazione dei vaccini, gli eventi relativi alla stessa guerra fredda, che non avevano precluso forme di cooperazione tra comunità scientifiche appartenenti a sistemi economico-sociali e politici diversi e opposti.

La questione dei vaccini è stata implementata e usata come il capitolo di una vera e propria fase di preparazione a una guerra imperialista su scala planetaria. Tutti i mezzi sono stati adottati, compresa la corruzione e la cooptazione di scienziati di altre potenze imperialiste.

Questo mentre un'intensa martellante campagna di denigrazione, coniugata con opportune fasi di black out informativi, è stata condotta contro i vaccini sviluppati da potenze imperialiste avversarie. In Europa e quindi in Italia sono stati imposti all'inizio il

vaccino AstraZeneca, rivelatosi un mezzo fallimento, e poi i vaccini a mRNA, mai sperimentati prima con una vaccinazione di massa.

La questione dei vaccini è così diventata anche un'arma della guerra egemonica sia sul fronte esterno, relativo alla competizione con altre potenze imperialiste (Russia e Cina), sia su quello interno, al fine di prevenire e calmierare possibili reazioni e movimenti di massa democratici e progressivi contro la criminale gestione della pandemia attuata dalle classi dominanti reazionarie. La preoccupazione circa i possibili effetti sulla salute dei vaccini a mRNA, sino a quando tali vaccini non siano stati riconosciuti come sufficientemente stabili ed efficaci, appare oggi comunque legittima e quindi suscettibile della necessità di ricevere adeguata tutela sul versante di una messa a disposizione effettiva dei tamponi a livello di massa.

Tamponi da affiancare quindi ai vaccini e da imporre, in eventuale alternativa a questi ultimi, a tutti i cittadini, compresa la fascia d'età esclusa oggi dalla vaccinazione. Detto questo, allo stato attuale non disponiamo appunto ancora di vaccini a mRNA sufficientemente efficaci e quindi sicuri.

Il rischio, allora, sul versante delle indicazioni politiche, con la rivendicazione dell'obbligo vaccinale avanzata oltre che da Proletari Comunisti anche da altri settori dell'estrema sinistra (per es. alcuni gruppi trotskijsti, il Fronte della Gioventù Comunista, ecc.), in linea in questo caso anche con il sindacalismo più reazionario (CGIL), è quello di proporre posizioni che finiscono per diventare funzionali alle politiche di governo di una serie di partiti reazionari, contribuendo a nascondere il dato di fondo per cui le campagne governative per i vaccini a mRNA enfatizzano strumentalmente a scopo egemonico i termini relativi alla loro effettiva efficacia.

14. La teoria di Proletari Comunisti secondo cui i “grandi capitalisti” non vogliono far girare all’indietro la ruota della storia

In altri termini, la borghesia imperialista e le classi reazionarie hanno prima lavorato per amplificare la pandemia, per scaricarne i costi sulle masse popolari e ora vorrebbero presentarsi, senza disdegnare però la promozione dei movimenti reazionari No Vax e No Green pass, come chi ha risolto il problema, quando invece la soluzione è lontana e forse ormai, nell’ambito di una crisi generale del capitalismo di carattere terminale, nemmeno scontata. Questo anche considerando il fatto che, oltre al continuo presentarsi di nuove varianti e all’enorme carenza di vaccini nella maggior parte dei paesi del mondo, c’è anche da registrare che si sono già determinati vari salti di specie di patogeni, che possono tradursi tanto più facilmente in pandemie di quanto è appunto avvenuto con il SARS-CoV-2. Solo chi lavora realmente per contenere sul nascere un’eventuale epidemia, evitando la sua propagazione e trasformazione in pandemia, è poi effettivamente interessato a risolvere una pandemia o a prevenirla altre che si preannunciano a breve termine.

Un’affermazione presente nella relazione, nello stesso tempo tanto singolare quanto esemplificativa delle posizioni di Proletari Comunisti rispetto alla questione della Pandemia, è la seguente *“neanche i grandi capitalisti vogliono che la ruota della storia torni indietro”*.

Tale affermazione che può apparire persino paradossale nel momento in cui l’imperialismo, e con esso il grande capitale, entrando nella sua crisi terminale, dimostra continuamente di voler far girare all’indietro la ruota della storia. In effetti, si tratta di un’affermazione che svela il vero significato delle tesi eco-socialiste sposate da Proletari Comunisti circa le cause della pandemia. Se il capitalismo in quanto tale ha determinato il salto di specie, allora

semplicemente le borghesie imperialiste si sono trovate a dover gestire un problema in più che nemmeno loro in ultima avrebbero voluto. Ne consegue che bisognerebbe appoggiare il presunto impegno del grande capitale nella sua lotta contro la pandemia.

15. L'indicazione dell'obbligo vaccinale e il rischio di uno schieramento sciovinista

Invece di cercare di capire in che modo la crisi pandemica può diventare una situazione utile al proletariato per la sua lotta per un Nuovo Stato Democratico Popolare e Antifascista, si finisce per correre il rischio di assumere una posizione sciovinista, che nasconde il fatto che la pandemia (e non il salto di specie che c'entra assai relativamente) è stata causata proprio dalle scelte strategico-politiche delle principali borghesie imperialiste e dei principali stati reazionari capitalistico-burocratici del mondo (in America Latina e Centrale, in Africa e in vari paesi dell'Asia). Non certo un complotto, ma una precisa scelta strategica dunque, quella di non mettere in campo le risorse necessarie a contenere prima e sconfiggere dopo la stessa pandemia. Tra il dover tagliare rendite vecchie e nuove che rapinano il bilancio pubblico, per contrastare e vincere la pandemia e, invece, il rinunciare a tali risorse, lasciando quindi spazi a non finire allo stesso corso pandemico, si è evidentemente scelta quest'ultima alternativa. Magari, in subordine, anche con lo scopo di sfruttare la situazione pandemica dal punto di vista dello schiacciamento degli interessi economici e politici del proletariato e delle masse popolari e di un nuovo balzo in avanti della tendenza al fascismo e alla guerra imperialista.

Dietro la campagna per l'obbligo vaccinale accompagnata dalla linea dell'appoggio alla presunta lotta del grande capitale contro la pandemia, ci sta dunque l'enorme questione di cosa significhi oggi elaborare strategie, linee e programmi per la rivoluzione.

Se cioè sia sufficiente un verbalismo estremista o se si debba invece trovare il bandolo della matassa e riuscire così a smascherare la borghesia, invece di camminare in un modo o nell'altro alla sua coda seguendo i governi oggi in carica o, all'opposto (come nel caso del partito dei Carc), contrabbandando i movimenti No Vax e No Green pass come potenzialmente rivoluzionari¹.

È evidente che se si vuole realmente combattere i piani della borghesia bisogna essere capaci di smascherare e combattere tanto i partiti fascio-populisti di opposizione e i movimenti No Vax – No Green Pass, quanto i governi in carica, innalzando anche, rispetto alla questione oggi ancora centrale della pandemia, la bandiera della lotta contro il fascismo, della costruzione di un fronte popolare e della preparazione di una Nuova Resistenza per l'instaurazione di uno Stato Democratico Popolare sulla via del socialismo.

16. Proletari Comunisti e la centralità di fatto della questione sindacale

Ritorniamo adesso alla relazione di Proletari Comunisti. Dopo aver ricevuto l'assicurazione che *“i capitalisti non vogliono far girare indietro la ruota della storia”*, la relazione proietta subito, direttamente, i presumibili partecipanti al convegno e quanti successivamente interessati a leggerne e studiarne i materiali, nella

¹ Si veda Il nostro opuscolo *“Per una critica delle posizioni del partito dei Carc sul movimento NO green pass”* (www.lineamlm.com, dicembre 2021).

questione sindacale. Dopo aver chiarito che i comunisti non predicano a vuoto e che hanno lo scopo di dare agli operai e ai lavoratori degli strumenti per la difesa dei loro interessi, individuano nel sindacato lo strumento con il quale portare gli operai e i lavoratori alla coscienza della necessità della rivoluzione: *“I comunisti al servizio del popolo non sono dei predicatori, incarnano la loro attività soprattutto nel dare strumenti agli operai, ai lavoratori, alle masse, per difendere i loro diritti, i loro interessi. Perché, se non c’è una lotta quotidiana per difendere dei loro diritti come puoi pensare di avere poi tutti i diritti, di conquistare addirittura un mondo diverso. Per questo il sindacato è un’organizzazione assolutamente indispensabile, non solo per la lotta dei lavoratori ma per la rivoluzione. Un sindacato che deve servire a costruire organizzazione e coscienza dei lavoratori.”*

Al rapporto con la questione sindacale vengono riservate circa una settantina di righe della relazione. Tra di esse una valutazione dell’esperienza degli operai della Whirpool che, di fronte a una lotta sindacale e a dei rapporti di forza generali e particolari assai sfavorevoli, avrebbero avuto il torto di trattare una lotta sindacale come lotta sindacale, invece di volerla radicalizzare e trasformare in una lotta “rivoluzionaria”. La relazione ci dice: *“Ma qui tutti hanno accettato, si sono riuniti e hanno deciso di accettare i soldi e non continuare la lotta, in una fase in cui peraltro questa lotta aveva messo in moto tante energie che la sostenevano e aveva trovato altre fabbriche che stanno seguendo, anche meglio, lo stesso percorso. Ma alla fine, accettando i soldi si riduce una grande lotta a una vicenda individuale, un’esplicita subordinazione alle leggi del capitale. Questa lotta, che pure era forte, non ha resistito un minuto più del padrone”*.

Questi compagni hanno un’idea singolare della lotta sindacale. Al di là, nel dettaglio, della criticabilità o meno della scelta praticamente unanime, in questo specifico caso, degli operai della Whirpool, per un marxista-leninista-maoista dovrebbe essere un ovvietà che la conclusione di una qualsiasi lotta sindacale, per quanto vittoriosa possa essere, è pur sempre un’ *“esplicita perpetuazione*

della subordinazione alle leggi del capitale” e che l’idea di “resistere un minuto di più del padrone”, al di là del linguaggio roboante, ha solo a che fare, eventualmente, con la soluzione di un conflitto sindacale più vantaggiosa per gli operai. Non ha invece sostanzialmente nulla a che vedere con la questione della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo o con quella dei rapporti di forza, sul piano politico, tra “padroni” e “operai” che, appunto, si misurano non sul terreno della lotta economica, ma su quello della lotta politica per il potere statale.

La relazione, che nel titolo aveva promesso di incentrarsi sulla questione della costruzione del partito, si è quindi sviluppata ponendo al centro la questione delle lotte e della costruzione del sindacato di classe. Se però teniamo presente la concezione del partito di proletari Comunisti che, d’altronde, emerge bene dalla stessa relazione, dobbiamo riconoscere che tale promessa è stata paradossalmente mantenuta.

Nella relazione si afferma: *“il nostro lavoro non si può limitare alla lotta sindacale quotidiana, perché a ogni l’avanzamento degli operai corrisponde una contro-risposta dei padroni, mentre ad ogni avanzamento degli operai noi dobbiamo avere più forza, più coscienza per rispondere non solo ai nuovi attacchi dei padroni ma per accumulare le armi ideologiche, politiche, organizzative per essere più forti, fino a diventare più forti dei padroni. È un problema difficile. Uno slogan degli anni 70 diceva “Resistere un minuto più del padrone”. Non sembra un obiettivo difficile ma in realtà vediamo che molto difficilmente si riesce a resistere un minuto in più del padrone” ... “Il sindacato di classe che si deve costruire, che là dove siamo ci sforziamo di costruire, è una forma della lotta dei lavoratori fondamentale anche per la trasformazione sociale, per costruire quell’esercito invisibile che quando diventa forte diventa l’esercito visibile capace di rovesciare ogni potere. Questo è già avvenuto nella storia: Il popolo unito non può essere battuto, le masse in lotta e anche armate non perdono mai; o, meglio, se perdono, insegnano agli altri la strada da percorrere, cosa che non avviene oggi nella normale quotidiana vicenda sindacale, se non in embrione”... “Purtroppo,*

anche nell'universo del sindacalismo che non accetta il dominio dei sindacati confederali, è penoso vedere compagni che attivano sindacati di base e poi ne diventano i capetti, custodi di un feudo, e non praticano l'unità. I lavoratori hanno invece bisogno sempre di dignità e non di divisioni feudali travestite da sindacalisti di base. La necessità di un'organizzazione politica della classe operaia, che noi dobbiamo continuare a chiamare Partito Comunista è una necessità storica che dobbiamo incarnare, in una strada che dobbiamo percorrere. Dobbiamo percorrerla come tutte le grandi rivoluzioni. Non solo la rivoluzione sociale, anche tutte le rivoluzioni scientifiche, le rivoluzioni in tutti i campi, sono partite da un inizio, da un gruppo che sperimenta, prova, guidato dalla scienza, per trovare l'applicazione vincente. È la strada di un piccolo gruppo che si allarga e diventa un autentico partito. È la strada di un sindacato di classe che parte da alcune esperienze diventa un grande sindacato di classe. È la strada di un movimento delle donne che diventa un fattore permanente di lotta, contraddizione nella società, nella società politica, società civile e nella lotta di classe tale che il ruolo delle donne non possa mai più essere messo in discussione e diventi la forza poderosa della rivoluzione. Questo è possibile ed è necessario. Finalizzare la lotta al fine del rovesciamento non di un singolo governo ma dello Stato e del sistema è la ragione di quello che facciamo".

17. L'operaismo e la teoria del partito di Proletari Comunisti

Proletari Comunisti parte dalla teoria operaista (in particolare di R. Panzieri) fatta propria negli anni Settanta, oltre che dall'Autonomia e dal PC (M-L)I-La Voce Operaia, anche da gruppi come Avanguardia Operaia-DP e Lotta Continua, secondo cui il partito si costruisce nelle lotte assorbendone le avanguardie, sintetizzandone le esperienze, organizzandole e radicalizzandole, trasformandole da lotte economiche e rivendicative in lotte politiche e quindi in lotte per il potere. In effetti emerge subito e non poteva non essere così, che

una volta affermato tale principio (il “partito comunista si costruirebbe nelle lotte), quello che ne segue è il classico schema economicista e movimentista.

Solo la storia del gruppo dirigente di Proletari Comunisti, con la sua provenienza da un partito, come il PC (M-L)I, scioltosi a metà degli anni Settanta nell’Autonomia Operaia, riesce a spiegare un tipo di esito, possibile solo in Italia, relativo all’esistenza di un gruppo politico in cui una matrice sostanzialmente operaista si presenta nella forma del riferimento al “marxismo-leninismo-maoismo”.

Dal punto di vista M-L-M, il partito non si costituisce a partire dalle lotte o assorbendo le avanguardie sindacali e dei movimenti, invece inizia a costituirsi, sulla base della specificazione della teoria generale del M-L-M, in rapporto alle condizioni nazionali e alla storia della lotta di classe in un determinato paese. Specificazione che per essere davvero tale deve fare i conti con tutte le altre tendenze che, in quel dato paese, si sono richiamate o si richiamano al proletariato e alla rivoluzione. Ossia, deve tracciare una linea di demarcazione profonda e precisa per evitare che un’eventuale nascente tendenza M-L-M, mirante alla costruzione del partito del proletariato, possa venire facilmente sopraffatta dallo sviluppo di nuovi movimenti, dall’iniziativa delle altre tendenze non proletarie o dal loro riemergere dal passato e ripresentarsi sotto altre vesti apparentemente diverse. Il primo mattoncino della costruzione del partito è quindi la costruzione dell’indipendenza del proletariato sul piano teorico-ideologico adeguatamente specificato. Su tale base, che presuppone l’aver dato una risposta concreta e specifica alla questione del paradigma e della strategia per la rivoluzione in un determinato paese, si tratta di definire un programma politico e di porre quindi al centro la questione della lotta politica. Solo successivamente, come piano secondario e subordinato pur imprescindibile, va definito quello dell’orientamento e via via della promozione e dell’organizzazione anche della lotta economica e rivendicativa.

18. Tra verbalismo rivoluzionario e populismo di sinistra: il “piano strategico per la rivoluzione”

La relazione termina prospettando, tra etica populista e verbalismo rivoluzionario, un *“piano strategico per la rivoluzione”* di cui, almeno nella relazione, non abbiamo trovato alcuna traccia: *“I comunisti non si possono nascondere dietro la condizione oggettiva e soggettiva, devono dare il proprio, devono metterci il loro, perché il comunismo non è una società omologata di sudditi, ma una nuova società in cui tutti coniughiamo la libertà individuale, la coscienza individuale con la coscienza sociale, che è il valore aggiunto della nostra libertà e coscienza individuale. Ciò richiede non “soldatini” ma soldati della rivoluzione. di un “esercito della rivoluzione” che non è come un esercito borghese ma un esercito in grado non solo di rovesciare il sistema e le forze armate avversarie ma anche di essere l’ossatura del nuovo Stato proletario. Una rivoluzione non è un’attesa di una ribellione né tanto meno un incitamento alla rivolta, è un piano che ha delle caratteristiche che permettono una verifica misurabile del lavoro che si fa. È questa caratteristica di lavoro oggettivo e misurabile che ci permette di dire se stiamo avanzando, stiamo arretrando, stiamo crescendo o stiamo ancora allo stesso punto. Piani che verificano anche se le cose che diciamo hanno un senso e si incarnano nella pratica. Perché è la pratica della trasformazione l’unica forza motrice di un processo che possiamo definire rivoluzionario”*.

NUOVA EGEMONIA DICEMBRE 2021,

